

SCRITTORI

Molesini: «Ora come negli anni Trenta percepiamo che la rovina è alle porte»

Domani incontra il pubblico alla libreria Lovat di Trieste per presentare "Non si uccide di martedì" (Sellerio) in dialogo con Roberto Dedenaro

Paolo Marcolin

Ambientata nel settembre del 1938 tra Venezia e Rodi, **'Non si uccide di martedì'** (Sellerio, pagg. 198, euro 14) è una commedia dal gusto tipicamente anglosassone. Andrea Molesini, il suo autore, si è voluto divertire andando a spasso nella storia e mettendo una buona dose di cattiveria e humour nero in una trama in cui la cupidigia avvelena tutti i protagonisti. Mentre la nonna, una vecchietta cinica e ricca, tira le cuoia a Venezia, l'ingenua nipote e il genero vanesio sono in viaggio di nozze a Rodi. Raggiunti dalla notizia di un testamento che li rende ricchi, dove dovranno guardarsi dalla brama di denaro di altri loschi figure che si aggirano per l'isola greca. Tra killer professionisti, avvocati spiantati e colpi di scena, molto sangue scorrerà per mano di affilati rasoi. Andrea Molesini, veneziano, classe 1954, Premio Campiello 2011 per "Non tutti i bastardi sono di Vienna", presenterà assieme a Roberto Dedenaro la sua black comedy domani alle 18 alla libreria Lovat.

La domanda sottesa al suo libro è: saremmo disposti a uccidere per denaro se nessuno lo venisse a sapere?

«È un libro satirico - risponde Andrea Molesini -. Mi sono ispirato a Thomas de Quincey, un autore romantico di inizio Ottocento che aveva scritto un piccolo saggio molto divertente, 'L'omicidio come opera d'arte'. Il libro è permeato di uno spirito poco italiano, che è quello di ironizzare sugli omicidi. Prima di questo avevo scritto 'Il rogo della repubbli-

ca', una tragedia ambientata a fine Quattrocento in cui vengono bruciati tre innocenti. Avevo bisogno di un soggetto divertito, gentile, sdrammatizzante. Una commedia in sostanza, in cui c'è lo spirito del film di Hitchcock 'La congiura degli innocenti'».

Perché lo ha ambientato negli anni Trenta?

«È un'epoca di grande crisi in cui si annuncia la fine dell'Europa. Assomiglia un po' alla nostra e ci fa riflettere sul nostro presente. Oggi la decadenza si percepisce, la fiducia nel futuro viene a mancare e in quell'epoca lì, gli anni Trenta, si cominciava a subodorare la tragedia che incombeva. Adesso che tutti si riarmano cominciamo a percepire che la rovina è alle porte».

Per un veneziano come lei è più acuto il senso della rovina?

«Cerchiamo di non pensarci. Quando insegnavo dicevo agli studenti, ragazzi siate ottimisti perché conviene. C'è quel bel distico di Borges che dice 'tutto si edifica sulla sabbia e niente sulla roccia, ma noi dobbiamo edificare come se la sabbia fosse roccia'. Ci sono mille segni di disagio collettivo, di depressione strisciante su cui val la pena riflettere, contrastarla anche e, perché no, ridirci sopra alla grande».

Nel libro si ride molto.

«Certo. Quando c'è un cadavere a terra la vecchia Mebel dice per fortuna oggi non è martedì, perché non sta bene uccidere di martedì».

Tutti i personaggi sono abitati dal desiderio del denaro.

«Mi interessava riflettere su quanto il denaro cambia il no-

stro modo di essere e di pensare. Il denaro è così potente per la promessa di sicurezza che ci dà. Cambia

alla radice la nostra identità e oggi più che mai la scala sociale viene definita da quanto uno guad-

gna».

Le donne sono le protagoniste del libro, determinate, spietate, crudeli. Gli uomini sono incapaci e goffi.

«Tutti sappiamo che alla fine le donne mettono nel sacco gli uomini. Mi viene in mente quella battuta di Woody Allen che al figlio che gli chiede chi porti i pantaloni in casa risponde: "io porto i pantaloni, la mamma prende le decisioni". È un omaggio alla femminilità e anche, ma lo dico sorridendo, alla crudeltà femminile».

Lei è solito documentarsi molto prima di scrivere. Per gli omicidi questa volta come si è regolato?

«Ho cercato di pensare a quanto poco basta a morire. Una volta stavo pulendo un grande orologio, di quelli da marina che era appartenuto a mio padre, e mi è partita una molla come una pallottola che mi ha sfiorato la gola».

Lei ha scritto libri di poesia. C'è ancora spazio per la lirica?

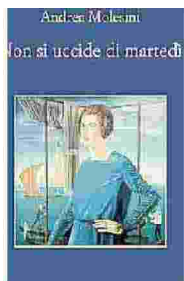
«Recentemente ho aperto una piccola casa editrice, Molesini editore Venezia. Pubblichiamo poesia, facciamo libri belli, ricercati, di poeti più o meno noti, eppure non è facile raggiungere le cinquecento co-

pie. La poesia ha poco pubblico anche se rimane sempre un luogo molto importante dello spirito. Si salva dalla banalità delle mode perché non è di moda. Anche la Divina Commedia non ha mai venduto tanto. Boccaccio, che ha venduto molto più di Dante, oggi nessuno lo legge più».

Ci sono ancora bravi poeti?

«Molti scribacchiano poesie, ma non leggono poesie. Ne parlavo con un amico della Gallimard, che mi diceva che in Francia ci saranno un milione di scrittori di poesia, ma quando stampano un libro vendono poche centinaia di copie. Tutti pensano di essere poeti invece sono solo appassionati di se stessi, basta dare un'occhiata ai social, dove c'è il trionfo del narcisismo». —





Lo scrittore Andrea Molesini

© RIPRODUZIONE RISERVATA